

corpo mortale (Rm 6,12); per l'apostolo "ciò che è mortale" è già "assorbito dalla vita", quindi non ha più senso parlare della morte: *In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita* (2Cor 5,4).

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Il rischio è di pensare che la "risurrezione" riguardi solo il tema dell'oltre la morte, morte fisica, morte individuale. Poche sono invece le "informazioni" che le Scritture danno sull' "al di là". Invece si dovrebbe parlare di una vera "sapienza della risurrezione", come un grande elemento dell'esperienza cristiana e dei suoi imperativi etici. Innanzi tutto essa impone di "togliere la parola" alla morte, perché altrimenti si vive come se la morte fosse appunto l'ultima parola. Non ci rendiamo conto di come questa concezione "ultimativa" della morte abbia generato e generi sventure, dolori, oppressioni... che l'umanità giustifica, subisce, e addirittura difende. La "sapienza della risurrezione" impone che invece ci mettiamo sempre davanti ad una domanda di ulteriorità. Davanti per esempio ad una condanna a morte, ci può essere una parola in più che si potrebbe trovare? E davanti allo spegnersi di una relazione d'amore? E davanti ad una malattia invalidante come per esempio la cecità? E davanti ad un dissesto finanziario disastroso? E davanti alla dipendenza di mio figlio dalle droghe? E così via... fino alla morte! E a questo punto ci possiamo domandare: qual'è in ogni modo la forza più grande che l'umanità può contrapporre alla morte? Il progresso scientifico? Una giusta distribuzione delle risorse? Un riconoscimento più vero del valore e della dignità del femminile? Un impegno più forte e intelligente nella formazione e nella crescita culturale delle nuove generazioni?

Ma c'è una potenza sorgiva che possa suggerire e sostenere questa "sapienza della risurrezione"? Certamente: è l'Amore. E bisogna che troviamo il coraggio anche "laico" di tematizzare l'amore. Bisogna imparare ad amare. Bisogna insegnare ad amare. Il grande mondo orientale, per tanti aspetti abissalmente diverso da noi, è capace di insegnare la sapienza. Noi, quasi sempre, neppure sappiamo che ci sia, o sappiamo d'averla, una sapienza. Per la nostra tradizione sapienziale, che invece c'è, ed è immensa, anche se l'abbiamo sepolta in un mare di regole, per la sapienza ebraico-cristiana, "forte come la morte è l'amore". E per l'ipotesi cristiana, ma credo anche per gli ebrei, l'amore è più forte della morte. Al punto che nel nostro spazio etico non credo sia lecito morire per la patria, né per un'ideologia, e neppure per la riconquista dei luoghi santi. Ma è possibile, e giusto, e alla fine doveroso, morire per amore. Morire d'amore. Al punto che non si deve neanche morire, se non per l'Amore. In questo senso anche per un non credente l'Amore è addirittura più forte della morte, e ne costituisce l'ulteriore suprema ulteriorità. E può essere l'amore per una persona come Lazzaro, o l'amore per il popolo del Signore come dice Ezechiele. Il testo della Lettera ai Romani sembra voler confermare tutto questo, dicendo che ognuno di noi vive come spezzato. Spezzato tra la sua corporeità di morte e il suo spirito di vita. Continuamente sospeso, come in bilico. In una vita che è sempre affacciata sulla morte. E nel gemito dello Spirito che dal fondo della morte grida verso la vita.

I testi riportati sono tratti dal Nuovo Lezionario

Giovanni 11,1-45

¹ In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ² Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³ Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

⁴ All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵ Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶ Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷ Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸ I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». ⁹ Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». ¹¹ Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». ¹² Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³ Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴ Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵ e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». ¹⁶ Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

¹⁷ Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. ¹⁸ Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹ e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. ²⁰ Marta dunque, come udi che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. ²¹ Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! ²² Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». ²³ Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴ Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». ²⁵ Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶ chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». ²⁷ Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

²⁸ Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹ Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰ Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹ Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³² Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». ³³ Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: ³⁴ «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵ Gesù scoppì in pianto. ³⁶ Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». ³⁷ Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha

1) *Era allora malato un certo Lazzaro di Betania...le sorelle mandarono dunque a dirgli: "Signore, ecco, il tuo amico (lett: colui che tu ami) è malato": la resurrezione di Lazzaro è il settimo dei miracoli di cui parla il vangelo secondo Giovanni, che ne fa chiaramente il segno della Pasqua. Rappresenta in un certo senso il vertice dell'opera di Gesù che, nel ritorno verso Gerusalemme, pone la sua vita per quelli che ama e insegna a vivere tutto a partire dalla risurrezione. L'umanità di Gesù si rivela anche nella tenerezza e nell'affetto con cui si accosta alla fragile natura dell'uomo: Lazzaro è malato, reso debole per la mancanza di quella forza che solo l'amore può dare: *sostenetemi con focacce d'uva passa, rinfrancatemi con pomi, perché io sono malata d'amore!* (Ct 2,5).*

2) *All'udire questo Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato": la condizione debole che mette nella impotenza di amare sempre e comunque, non è definitiva per il Signore che la vince con l'offerta di sé al Padre per la salvezza dell'uomo: la potenza del suo sacrificio opera mediante l'azione dello Spirito santo che, infuso nei cuori, ridona fede, speranza, carità e vita: "Gloria di Dio è l'uomo vivente" (S.Ireneo).*

3) *Si trattene due giorni nel luogo dove si trovava: Gesù permette la morte di Lazzaro per compiere il miracolo necessario al consolidamento della fede dei discepoli in vista della sua Passione ormai vicina.*

4) *Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa: l'incontro con Marta*

aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

³⁸ Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹ Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». ⁴⁰ Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹ Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴² Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». ⁴³ Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴ Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e fasciatelo andare».

⁴⁵ Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

avviene fuori del villaggio e le sue parole rivelano la profonda fiducia in Lui e nello stesso tempo il rammarico e il dolore per la sua mancata presenza; rimane in lei la certezza del rapporto che Gesù ha con il Padre, pronto ad esaudire ogni sua preghiera. Gesù soccorre la fede di lei rivelandole il suo più intimo mistero: *Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morrà in eterno*. A partire dalla fede in Lui Gesù è l'unico capace di ridare la vita, già al presente: *Il giusto infatti vivrà per la sua fede*

(cfr. Ab 2,4) e: *chi crede è passato dalla morte alla vita* (cfr. Gv 3,36; 5,21-26).

5) *Il Maestro è qui e ti chiama*: le parole di Marta alla sorella hanno la forza di un annuncio, che passa da cuore a cuore, nel nascondimento e nella custodia di ciò che è più prezioso. Maria lo accoglie alzandosi in fretta e va incontro a Gesù nello stesso luogo dove lui sembra attendere anche la sua risposta di fede.

6) *Gesù scoppiò in pianto*: alla viva commozione e al turbamento profondo di fronte al dolore tiene dietro il pianto: Gesù piange la condizione di miseria in cui la sua creatura è caduta così come piange sulla santa città di Gerusalemme che non ha saputo riconoscere l'ora della visita del Signore (cfr. Lc 19,41). Il pianto di Gesù è la salvezza per l'uomo che non si trova più abbandonato nel sepolcro ma richiamato ad una novità piena di vita, quella vita secondo lo spirito che lo rende capace di spendersi per amore.

7) *E detto questo gridò a gran voce: Lazzaro, vieni fuori!* La potenza di Gesù è dal suo rapporto con il Padre e la sua voce è un grido che trae fuori l'umanità dalla prigionia dei suoi pensieri, angusti e tenebrosi, per farla entrare negli ampi spazi del progetto di Dio.

8) *Scioglietelo e lasciatelo andare*: il Signore Gesù, dopo avere ridato a Lazzaro la vita, lo affida ora alla carità dei fratelli: solo la carità infatti può sciogliere nella compassione sincera e nel perdono i vincoli della diffidenza e della paura donando la libertà di correre nella vita nuova per andare incontro all'abbraccio del Padre celeste.

Ezechièle 37,12-14

¹² Così dice il Signore Dio: «Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele.

¹³ Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio.

¹⁴ Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

dello Spirito del Signore (v 1-10). Infondendo in questi corpi una nuova vita Dio rinnova la Sua opera creatrice. Queste ossa (come dichiara il Signore al profeta), sono tutta la gente d'Israele, che va dicendo: *le nostra ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti* (v 11). Ha qui inizio la pericope che il lezionario ci propone: alla prima immagine delle ossa inaridite ed insepolti si aggiunge la nuova immagine dei sepolcri in cui è racchiuso un popolo morto in quanto peccatore, esiliato ed incapace di conversione: *Figlio dell'uomo, io ti mando agli israeliti, a un popolo di ribelli... Essi ed i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito* (Ez 2,3-4). Per questa

radicale infedeltà dell'uomo, la salvezza che qui viene proclamata può essere unicamente una nuova creazione, una risurrezione dai morti, un nuovo patto che Dio promuove per pura Sua misericordia di fronte alla debolezza mortale del Suo popolo: *Io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza, e stabilirò con te un'alleanza eterna* (Ez 16,60). **2) *E vi riconduco nella terra d'Israele***: questa parola non è solo profezia del ritorno dei deportati dall'esilio, è anche promessa di un nuovo esodo in cui il popolo entrerà nella terra d'Israele purificata dal peccato che l'aveva profanata come pegno ed annuncio della risurrezione dai morti che inaugurerà il mondo futuro. *Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono... dove abiterò in mezzo agli Israeliti per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome* (Ez 43,7).

3) *Riconoscerete* (lett.: *conoscerete*) *che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri*: i figli d'Israele conosceranno la santità di Dio quando conosceranno il Suo amore senza misura, che li raggiungerà, con un atto del tutto gratuito da parte del Signore, anche nella loro infedeltà: *Allora saprete che io sono il Signore, quando agirò con voi per l'onore del mio nome e non secondo la vostra malvagia condotta* (Ez. 20,44). *Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e... proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità* (Ez 36,31).

4) *Farò entrare* (lett.: *metterò*) *in voi il mio Spirito e rivivrete* (lett.: *vivrete*): la vita che il Signore dona è la Sua stessa vita, è il suo prendere dimora fra gli uomini (Ger 31,31-33).

Romani 8,8-11

⁸ Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

⁹ Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.

¹⁰ Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. ¹¹ E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

1) *Fratelli, quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio*: più semplicemente Paolo afferma: *coloro che sono nella carne...*, e la stessa espressione la riprende al v 9: *voi invece non siete nella carne ma nello Spirito, se lo spirito di Dio abita in voi*. Non si tratta di subire un'influenza negativa e quindi comportarsi di conseguenza, bensì l'apostolo parla di "essere": o si è nella carne o si è nello Spirito, entrambi non possono coesistere: *Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?* (2Cor 6,14-15).

2) *Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene*: l'apostolo Giovanni ha ben chiara

questa situazione: *Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto* (1Gv 3,6, ma v. anche vv.7-10), ne consegue che quando c'è il peccato lo Spirito di Dio non abita nel cuore dell'uomo, quindi l'uomo non può, in quel momento, né vedere né conoscere Dio; ma lo Spirito di Dio non dimentica l'uomo: *DOVE SEI?* (Gen 3,9); *...se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare sé stesso* (2Tm 2,13), e quindi Paolo può dichiarare: *Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?* (1Cor 3,16).

3) *Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia*: lett.: *lo Spirito è vita a causa della giustizia*; cioè la vita (eterna) che l'uomo riceve dal Cristo È GIA' operante in forza della giustificazione operata dalla Passione del Figlio: *Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato* (Rm 6,6); *... giustifichiamo dunque per la fede* (Rm 5,1); quindi la vita (eterna) non è tale in vista di una giustizia futura: *... Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio* (1Gv 5,13); **contemporaneamente** il corpo dell'uomo È GIA' morto *a causa del peccato* (lett.): non si parla di una morte futura, ma di uno stato "mortale" già operante nel cuore dell'uomo: *...al contrario quella [vedova] che si dà ai piaceri, anche se vive, è già morta* (1Tm 5,6).

4) *E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi*: il "corpo mortale" è molto importante per Paolo, per attestare la potenza risuscitante di Dio che opera nell'uomo mortale già in questo mondo e in seguito, ne consegue che *il peccato non deve regnare nel*